



POZZUOLI e ISCHIA

SEGNIdelTEMPI



Inserito mensile delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia
A cura degli Uffici diocesani comunicazioni sociali, Segni dei Tempi e Kaire

Tel. 0815261204 avvenire@diocesipozzuoli.org
tel. 081991706 avvenire@chiesaischia.it



Kaire

EDITORIALE

San Giuseppe, tutti in festa per il «custode del Redentore»

DI PINO NATALE

Quando ero bambino, ed è un tempo ormai lontano, attendevo con impazienza il 19 marzo, giorno in cui si festeggia san Giuseppe. Non solo perché festeggiavo il mio onomastico, il che voleva dire senz'altro qualche bel regalo da parte dei miei genitori o dei miei parenti, ma anche perché - e questo solo i bambini di allora lo ricordano - era festa a scuola. Inoltre, nella mia famiglia vi era l'abitudine che, dopo il periodo invernale, proprio in quella giornata riprendevano le nostre uscite "fuori porta", come dicono i romani: nel mio caso, si andava prima con i parenti più stretti a Pompei (la Messa al Santuario era d'obbligo), per poi proseguire verso Sorrento oppure qualche altra meta. Insomma, il 19 marzo era giorno in cui vivere la gioia intima delle più vere e genuine relazioni familiari. A dire il vero, per attendere quella giornata per me c'erano anche altri motivi, che andavano dalle zepoline - le piccole graffe, fritte e piene di zucchero - che mia nonna ci faceva trovare calde e profumate al nostro ritorno, alla Milano-Sanremo, la corsa ciclistica che si correva proprio in quella giornata... Come si vede, tanti motivi tranne uno (e un po' me ne vergogno, ora): festeggiare san Giuseppe. E sì, perché questo motivo alla fine era praticamente assente. Mi sono chiesto, nel corso degli anni, da adulto, perché fosse così. Credo che la spiegazione vada trovata nella stessa figura del padre putativo di Gesù. Già questa definizione, allora come oggi, suonava misteriosa, di difficile comprensione, non attraente. E poi, è la stessa figura apparentemente sbiadita e incolore di Giuseppe, a creare problemi: in fondo, parliamo di uno che nei vangeli non pronuncia una sola parola, non interviene mai. Anche quando Gesù a 12 anni scompare per tre giorni, a esprimere il timore da genitori e a muovere una parvenza di rimprovero, è Maria, non Giuseppe, che - nel seguito dei vangeli - viene nominato di sfuggita solo un paio di volte. Sembra quasi che la sua funzione sia solo quella di nascondere la verità agli occhi della gente, di coprire una situazione anomala. Insomma, "L'ombra del Padre" (titolo del famoso romanzo di Jan Dobraczynski, dedicato proprio a Giuseppe) per molti assume il significato non proprio esaltante di "ombra di padre": un padre insignificante, irrilevante, senza importanza, appunto "un'ombra". E se invece fosse proprio questa, la sua grandezza? A leggere bene la storia di Giuseppe, il "custode del Redentore" (*Redemptoris custos* è l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa), quello che infatti emerge è il dono di sapersi annullare fino a rendersi trasparente, in modo tale da far brillare solo le persone affidategli. E tutto questo, nel silenzio, nella discrezione, nel nascondimento. Giuseppe oggi, ai miei occhi, appare come il testimone di una realtà "altra" (ah, quei sogni che sono porta aperta su dimensioni insondabili e nascoste ai nostri occhi dal legame con la realtà di questo mondo...), che è possibile conoscere solo se si è capaci di annullarsi nel silenzio. In fondo, anche Giuseppe potrebbe dire come il Battista: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Cv 3,30). E ha saputo diminuire se stesso tanto bene da scomparire del tutto. Tutto questo, però, non "lavandosene le mani", ma assumendo in modo quasi paradossale la quotidiana vita concreta, segno della vera incarnazione. Forse per questo, nella cultura delle nostre terre e nonostante tutto un santo, alla fine, così amato (come ci ricorda il grande Eduardo nella commedia "De Pretore Vincenzo").

Difesa del bene comune

Avviato nelle diocesi di Pozzuoli e di Ischia un nuovo percorso di formazione sulla Dottrina sociale della Chiesa. Al centro la dignità dell'uomo e la pace

DI FABIO DI NUNNO

I Campi Flegrei e Ischia, seppure segnati da profonde incertezze economiche e sfide sociali, sono territori alla ricerca di un riscatto che parte proprio da quei cittadini che vogliono continuare ad abitare questi luoghi. Per farsi carico del futuro della comunità, la Chiesa locale ha deciso di formare le coscienze con un percorso laboratoriale sulla democrazia e la partecipazione, promosso dagli Uffici diocesani per i problemi sociali e del lavoro delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, l'Ufficio Cura del Creato, Giustizia e Pace, il Progetto Policoro e il Movimento lavoratori dell'Azione cattolica. Il primo incontro, che si è svolto il 21 febbraio a Napoli, nella Parrocchia San Lorenzo Martire, nel quartiere di Pianura, è stato aperto da Tony Delle Donne, direttore dell'Ufficio della pastorale del lavoro, che ha osservato come il nome dato al percorso di formazione sulla Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), "Democrazia e partecipazione", raccoglie l'invito della Chiesa a promuovere una buona politica, che parta dal basso e che sia orientata al bene comune. Più di qualsiasi altra forma di governo, la democrazia necessita della partecipazione. Gli organizzatori si prefiggono anche il compito di contrastare l'arretramento democratico, di cui ci ha parlato anche papa Francesco, che genera fenomeni quali populismo di ogni colore politico, corruzione, illegalità e, soprattutto, disimpegno da parte dei cittadini, testimoniato dalla decrescente percentuale di votan-



Intervento del vice presidente della Regione Campania Mario Casillo

ti, tra cui molti cattolici. Secondo il direttore, in un tempo in cui la Chiesa è spesso accusata di indebita interferenza laddove si occupa della dignità dell'uomo, concentrarsi sulla DSC può apparire iniziativa singolare e coraggiosa. Eppure, noi sappiamo che il cristianesimo non si occupa solo della salvezza ultima dell'uomo e che l'annuncio che esso reca è annuncio di liberazione dalla schiavitù non solo dal peccato ma anche

Tra gli obiettivi la formazione di una coscienza politica che parta dal basso

che da quella di ordine culturale, economico, sociale e politico. Si tratta, pertanto, di un annuncio che può e deve unire non solo i cristiani ma anche

chiunque abbia a cuore le sorti dell'uomo. Perché, dunque, conoscere la DSC? Questa la domanda alla quale ha risposto Francesco Del Pizzo, docente di dottrina sociale della Chiesa presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione San Tommaso D'Aquino e presidente dell'Azione cattolica di Napoli. La DSC costituisce l'elaborazione progressiva con cui il magistero cattolico

interpreta le realtà sociali, economiche e politiche alla luce del Vangelo, offrendo criteri di giudizio, principi di riflessione e orientamenti per l'azione. Dopo un richiamo alle fondamenta bibliche e patristiche della riflessione sociale cristiana, il professore ha sottolineato come l'enciclica *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII segni l'inizio della DSC in senso moderno, nell'affrontare la questione operaia, la dignità del lavoro, il rapporto tra capitale e lavoro, la responsabilità dello Stato nella promozione della giustizia sociale. Nel corso del Novecento molti sono stati gli snodi del magistero sociale in concomitanza con i mutamenti dei sistemi economici, la crisi delle ideologie politiche e lo sviluppo dei processi di globalizzazione. Benedetto XVI, con l'enciclica *Cariitas in veritate*, ha ribadito il nesso inscindibile tra carità, verità e sviluppo umano integrale, sottolineando la dimensione etica dell'economia e della tecnica. Papa Francesco, con le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, ha proposto una visione di ecologia integrale, che lega la cura del creato alla giustizia sociale e alla dignità dei più poveri, enfatizzando il tema della fraternità e dell'amicizia sociale come fondamento per una politica orientata al bene comune, al dialogo e alla pace. In continuità con questo percorso si colloca il pontificato di papa Leone XIV, il cui richiamo simbolico a Leone XIII suggerisce una rinnovata attenzione alle nuove forme della questione sociale, generate dalle trasformazioni economiche, tecnologiche e ambientali contemporanee.

Democrazia e partecipazione

DI CARLO LETTIERI

Significativa la presenza nel primo incontro del percorso formativo sulla Dottrina Sociale della Chiesa, organizzato a Pianura dalla Pastorale del lavoro, del vice presidente della Regione Campania e assessore ai Trasporti, Mario Casillo. Nel suo intervento ha osservato che la DSC ci ricorda che la politica non è un semplice esercizio di potere, ma una forma alta di servizio al bene comune e che momenti formativi come questo ci aiutano a rileggere il nostro impegno pubblico alla luce della fede. Ha rivelato che, fin dai tempi dell'esperienza in Azione Cattolica, porta con sé un insegnamento: la fede non va messa da parte, ma vissuta come servizio concreto agli altri e, per quanto riguar-



Direttore PSL Tony Delle Donne

da la sua esperienza in Campania, questo significa lavorare per coniugare la dignità delle persone, la cura dell'ambiente e la giustizia sociale. Il vescovo, Carlo Villano, ha concluso l'incontro, citando le sfide specifiche dei territori coperti dalle due diocesi di Pozzuoli e di Ischia. Ha

evidenziato che la DSC vede nella difesa e nella salvaguardia del "bene comune" l'obiettivo dell'agire sociale, rilanciando il concetto di una pastorale dell'ascolto che sia attenta ai problemi reali della gente (lavoro, ambiente, legalità), promuovendo una presenza della Chiesa che sia lievito nella società, al centro della cui azione deve esserci sempre la dignità della persona umana. Il prossimo incontro si svolgerà sabato 21 marzo, alle ore 16.30, nel Centro pastorale "Villa Mareschi" a Napoli, nel quartiere Bagnoli, sul tema "Vivere lavorando, lavorare vivendo". Previsti gli interventi dell'assessore al lavoro e alla formazione della Regione Campania, Angelica Saggesi, e il presidente della cooperativa Ambiente Solidale, Antonio Capece.

PREGHIERE PER LA PACE

Mercoledì invito all'Adorazione

Durante il tempo di Quaresima le Chiese d'Europa si uniscono in una grande catena eucaristica per invocare il dono della pace in Ucraina, in Terra Santa e in tutto il mondo. L'iniziativa, promossa dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE), coinvolge tutte le Conferenze episcopali del continente e vuole essere un segno concreto di comunione e speranza. Per l'Italia la giornata di preghiera è fissata per mercoledì 4 marzo. Il vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano, invita per quel giorno tutte le comunità a celebrare una Messa e un momento di Adorazione eucaristica per pregare per le vittime della guerra e invocare dal Signore il dono di una pace "disarmata e disarmante" in Ucraina, in Terra Santa e in ogni parte del mondo. Nel mese di marzo, il vescovo Villano terrà un percorso di Lectio divina sul tema "Dammi un cuore che ascolta" (alle ore 20): lunedì 2, nella chiesa SS. Redentore e San Ciro a Fuorigrotta (via Carnaro, 2); lunedì 9, nella chiesa Santa Maria del Buon Consiglio a Bacoli (viale Olimpico); lunedì 23 marzo, nella chiesa SS. Salvatore sotto il monte ad Arco Felice (via Nikita Kruscev, 21).

Spunti per la pastorale



La terra trema, esperienza di precarietà

Le scosse? Sono anche una condizione esistenziale

DI DORIANO VINCENZO DE LUCA

Nell'anno appena trascorso il mondo ha respirato un'aria densa di transizioni e di fratture, quasi come se la storia avesse accelerato il passo senza chiedere il permesso a nessuno. Il ritorno della presidenza Trump negli Stati Uniti ha impresso una nuova torsione agli equilibri internazionali. L'Europa ha avvertito una rinnovata vulnerabilità, mentre il conflitto in Ucraina e la persistente instabilità mediorientale hanno ricordato all'Occidente quanto siano fragili le architetture politiche costruite negli ultimi decenni. Sotto la pressione di logiche muscolari e di una geopolitica divenuta nuovamente "dialettica di potenze",

la comunità internazionale è stata costretta a ridefinire priorità, linguaggi e alleanze. In questo scenario complesso, anche la Chiesa ha attraversato un passaggio epocale: la morte di Papa Francesco e l'elezione di Papa Leone hanno segnato una cesura simbolica e spirituale. È come se il pontificato di Francesco avesse chiuso un ciclo ecclesiale e il nuovo Papa avesse inaugurato una stagione chiamata a coniugare memoria profonda e realismo evangelico, tradizione e riforma. Il Giubileo si è trasformato in una bussola per leggere la fede come atto di speranza dentro un tempo inquieto. Parallelamente, il documento del Sinodo delle Chiese in Italia ha iniziato a tracciare le linee di un rinnovamento ancora

fragile ma necessario. Alle comunità cristiane viene chiesto di uscire dalle autoreferenzialità sterili per tornare ad abitare le periferie esistenziali, culturali e spirituali del Paese. Anche Pozzuoli, nel suo piccolo-grande teatro di storia e di fede, non si è sottratta a questa stagione di passaggi globali e locali. La terra stessa ha tremato, ricordando ai suoi abitanti che il bradisismo non è soltanto un fenomeno geologico, ma una condizione esistenziale: un'esperienza collettiva di precarietà, di responsabilità e di coesione civile. Nel cuore di una popolazione spesso spaventata e disorientata, la voce del vescovo Carlo ha assunto un tono profetico con la lettera pastorale "Camminiamo insieme nella carità". Più che un do-

cumento, un'invocazione: non vivere la crisi come un frammento isolato, ma come una chiamata a ritessere legami, a custodire le fragilità, a scoprire che una comunità non si misura dalla stabilità del terreno, bensì dalla solidità delle relazioni che la sorreggono. Ecco l'intuizione che la storia non avanza mai per linee rette, ma attraverso varchi imprevedibili nei quali si misura il coraggio delle persone e delle comunità. E che nelle fratture del mondo, così come nelle ferite di un territorio, si apre sempre lo spazio per una responsabilità nuova. Perché l'instabilità geopolitica mette alla prova la pace, ma la fragilità locale mette alla prova la carità. Così, in questo intreccio di potenze globali e vulnerabilità quo-

tidiane, di vita ecclesiale e speranze giubilari, emerge una chiamata che attraversa livelli diversi della realtà: imparare a leggere il nostro tempo non solo con lo sguardo del cronista, ma con quello del custode. Custode del territorio e delle sue paure. Custode della comunità e delle sue relazioni. Custode della fede e delle sue promesse. Non dobbiamo lasciarsi paralizzare dalle scosse del presente, ma trasformarle in occasioni di discernimento e di rinascita. Perché il futuro - anche quando appare instabile come la terra che abitiamo - continua a dipendere dalla capacità di uomini e donne di attraversarlo insieme, nella verità, nella responsabilità e, soprattutto, nella carità che non viene meno.



Anno giubilare Franciscano

Come san Francesco, diventiamo modelli di santità

DI LUIGI DI FRAIA

Per la commemorazione dell'ottavo centenario del transito di san Francesco, Papa Leone XIV ha istituito uno speciale Anno Giubilare, iniziato il 10 gennaio di quest'anno, si concluderà il 10 gennaio 2027. In questo periodo «tutti i fedeli cristiani sono invitati a seguire l'esempio del Santo di Assisi, diventando modelli di santità di vita e testimoni instancabili di pace». L'indulgenza è concessa, alle consuete condizioni, a quanti visiteranno una chiesa francescana in pellegrinaggio durante questo Anno straordinario, che rappresenta un'ideale continuazione del Giubileo ordinario 2025. Il luminoso esempio del santo patrono d'Italia ispiri i nostri cuori a vivere nel-

la carità cristiana autentica verso il prossimo e con sinceri desideri di concordia e di pace tra i popoli. Per trascorrere nel giusto spirito questo anno speciale, la Fraternità Cappuccina e la Famiglia Francescana del santuario san Gennaro alla Solfatara hanno preparato un percorso di catechesi e di preghiera, cui si aggiungeranno in seguito altre iniziative in comunione con la Chiesa diocesana. I temi sviluppati da queste catechesi riguardano i punti principali della spiritualità francescana, dall'amore per il creato allo stile fraterno di vita e di servizio. Le catechesi nel santuario puteolano sono state avviate a novembre scorso, con un approfondimento sull'introduzione al Vangelo di Matteo. Nell'appuntamento di gennaio è stato ricordato il primo

Durante questo anno speciale nel Santuario di San Gennaro a Pozzuoli si vivrà un percorso di catechesi e di preghiera

presepe della storia, realizzato come rievocazione vivente. Papa Francesco, commentando il Presepe di Greccio, aveva sottolineato che «Francesco non vuole realizzare una bella opera d'arte, ma suscitare, attraverso il presepe, lo stupore per l'estrema umiltà del Signore, per i disagi che ha patito, per amore nostro». Il presepe nasce per riportarci a ciò che conta: a Dio che viene ad abitare in mezzo a noi; un richiamo forte a ricercare la sobrietà nelle nostre scelte

di vita. Quando guardiamo il presepe di Greccio, non dovremmo mai distrarre il nostro sguardo dall'altare con il libro della Parola e con l'Ostia consacrata: san Francesco volle che l'azione si svolgesse durante la celebrazione della santa messa, perché quel Bambino è lo stesso Gesù che annuncerà il Vangelo, morirà e risorgerà per la nostra salvezza. Riprendendo le parole di Bergoglio, «il presepe è come un Vangelo vivo, un Vangelo domestico, è il luogo dell'incontro, dove portare a Gesù le attese e le preoccupazioni della vita, come hanno fatto i pastori di Betlemme e la gente di Greccio. Se davanti al presepe affidiamo a Gesù quanto abbiamo a cuore, proveremo anche noi «una gioia grandissima» (Mt 2, 10), una felicità che viene proprio dalla

contemplazione, dallo spirito di stupore con il quale vado a contemplare questi misteri. Ognuno guardi e lasci che il cuore senta qualcosa». Per la famiglia francescana, gli ultimi quattro anni sono stati di particolare grazia. Le tappe salienti di questa celebrazione sono state: il Centenario della Regola bollata e del Presepe di Greccio (2023), quello delle Stimmate ricevute sul Monte Verna (2024), quello del Canticum delle Creature (2025) e ora, nel 2026, il ricordo della morte e della glorificazione del Santo. Dopo l'incontro di febbraio su «Francesco e la Quaresima», la prossima catechesi che si svolgerà nella chiesa San Gennaro è prevista per lunedì 16 marzo, sul tema «Francesco dinanzi al volto di Cristo crocifisso».

Grazie alla collaborazione tra diversi uffici, si è svolta nella diocesi di Pozzuoli la Settimana per la Vita, sul tema «Custodire la vita: tessere relazioni di cura»

Curare la salute, «farsi carico di te»

DI ELEONORA ELEFANTE

La Settimana per la Vita, che si è svolta da domenica 1 a mercoledì 11 febbraio, ha avuto come tema «Custodire la vita: tessere relazioni di cura». L'iniziativa, pastorale e culturale, è stata organizzata nella diocesi di Pozzuoli grazie alla collaborazione tra diversi uffici: Centro per la vita «Don Luigi Saccone», Ufficio diocesano per la pastorale della Salute, pastorale familiare e Vita Consacrata. Si è desiderato offrire alla comunità diocesana e al territorio una riflessione sul valore essenziale della vita, dal suo inizio alla sua fine. Questo evento si è aperto con l'incontro tenuto il primo febbraio nell'Auditorium «Cardinale Alfonso Castaldo» a Pozzuoli. Presieduto dal vescovo, Carlo Villano, ha visto l'intervento del coordinatore dell'Osservatorio di Bioetica della diocesi di Napoli, Lucio Romano, sul tema: «La cura degli amici morali». Sono stati offerti molti spunti di riflessione partendo dall'affermazione che ogni essere umano ha una dignità intrinseca e questo fa della vita un valore assoluto, non negoziabile. Una dignità che gli appartiene per natura, dal concepimento alla morte e ancor più quando è sofferente, rende il riflettere insieme sulla relazione di cura un alto gesto di fraternità, non solo per fede ma perché accomunati, in quanto persone, in una relazione profonda di «amici morali». Nel tessere relazioni di cura ci facciamo carico di una persona creando un clima di rispetto e fiducia tra curante e fragile, in cui non prevale il più forte ma il più debole. Il concetto di cura e terapia non sempre è coincidente. Anche quando un paziente non può più guarire da patologie con cure terapeutiche efficaci si può sempre offrire una risposta di cura, non terapeutica alla richiesta di aiuto. Nella dimensione della cura c'è l'affidamento reciproco, la presa in carico, l'attenzione empatica. In questa visione si diviene responsabile l'uno dell'altro nella dimensione più nobile dell'etimologia del termine responsabile: io rispondo di te, dei tuoi bisogni, ti sono accanto nella tua fragilità perché faccio mie le tue necessità. Non vi sono più stranieri morali ma in questa dimensione relazionale di cura tra amici morali nasce davvero una com-

unità solidale e fraterna. Nell'amicizia morale si cammina insieme, prendendosi cura di chi è più vulnerabile, opponendosi alla «cultura dello scarto», ed è il gesto più alto che una comunità possa fare. Si declina così un programma comunitario caratterizzato da scelte da compiere perché una civiltà sia davvero umana. Porre al centro la fragilità della persona, condizione universale dell'uomo, comporta che la cura diventi il cuore delle nostre scelte collettive. Diventa allora essenziale investire in reti di prossimità perché tessere relazioni di cura da scelta individuale diventi sempre più impegno pubblico e cultura condivisa. La giornata di giovedì 5 è stata dedicata ai laboratori sul tema «Tessere Relazioni di cura nella fragilità». Questo momento è stato introdotto da 4 testimonianze di chi ogni giorno vive in contatto diretto con la fragilità: Massimo Smaldone, medico di Medicina generale, Bruno Casaretti, responsabile di «Medici di strada», Valentina Vellone, pedagogista e coordinatrice del Centro diurno per persone con disabilità «Casa Raoul» (realtà presente nel Centro educativo diocesano Regina Pacis) e Leopoldo Cozzolino, operatore territoriale della sede di Napoli della Fondazione Lega del Filo d'Oro. Queste esperienze sono state un dono e hanno lasciato provocazioni importanti per il lavoro successivo nei laboratori. Diversi spunti meritano di essere sottolineati. La fragilità non è un'eccezione ma una costante della vita con la quale ognuno è chiamato a confrontarsi. Il contatto con la vulnerabilità non è mai neutro è spesso la prima reazione che si sperimenta è quella della paura, del sentirsi inadeguati, e dell'evitamento rifugiandosi nella distanza emotiva e nella freddezza di tecniche e protocolli, soprattutto quando il dolore è troppo grande e sembra non avere soluzioni. Il senso più profondo del tessere relazioni di cura è scegliere ogni giorno di non aver paura della fragilità, di non viverla come un problema da eliminare ma abitarla e custodirla perché possa diventare uno spazio generante speranza e relazioni autentiche in cui la vita fiorisce. Una nuova esperienza di ricerca ed impegno nasce quando si smette di evitare la domanda sul senso profondo

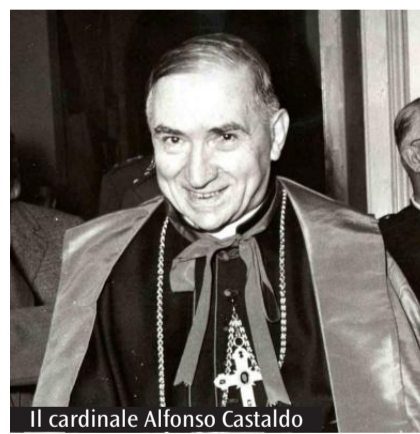
dell'incontro con la fragilità e si inizia ad ascoltarla, attraversando quelle periferie non geografiche ma umane fatte di assenza di relazioni e di riconoscimento del limite. Fatta questa scelta di accettazione dei propri limiti e del diverso dell'altro, consapevoli che la fragilità non è un fallimento ma parte costitutiva dell'essere umano, si apre un mondo di nuove scoperte e risposte. Si scopre che la fragilità non richiede perfezione ma presenza, non soluzioni immediate ma relazioni vere, per accorgersi dell'altro, accoglierlo, senza ridurre la persona ad una semplice diagnosi. Concludendo, la fragilità è un luogo profondamente spirituale, perché nell'incontro con il limite si scopre l'essenziale della vita, e anche il volto di un Dio che si manifesta non nella forza ma nella vulnerabilità e prossimità della cura. Incontrando coloro che vengono oggi spesso considerati «gli scarti» perché limitati, si incontra la Sua Parola, che mi sussurra: «Ho bisogno di te, così come sei, prenditi cura di tuo fratello».



Incontro di apertura Settimana della Vita

Il cardinale Alfonso Castaldo a 60 anni dalla morte

Celebrazione e convegno in ricordo del «cardinale della carità», con interventi, documenti, filmati inediti e testimonianze storiche



Il cardinale Alfonso Castaldo

A sessant'anni dalla scomparsa del cardinale Alfonso Castaldo (1890-1966), figura simbolo della ricostruzione post-bellica e della carità operosa tra Napoli e l'area flegrea, la diocesi di Pozzuoli e l'Archivio Storico diocesano promuovono un programma di celebrazioni e approfondimenti storici per onorare la memoria. L'evento, che si articolerà in due appuntamenti principali, intende restituire alle nuove generazioni il ritratto di un uomo che è stato guida spirituale e sociale in uno dei periodi più complessi della storia campana. Le celebrazioni si apriranno martedì 3 marzo, alle ore 18.30, nella parrocchia Santa Maria delle Grazie a Pozzuoli con una solenne celebrazione eucaristica. Il momento centrale di approfondimento storico si terrà sabato 7 marzo, alle ore 10.30, nell'Auditorium «cardinale Alfonso Castaldo» (via Campi Flegrei 12) a Pozzuoli. Durante l'incontro, dal titolo «Non dormitabit neque dormiet», intervengono il vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano, il direttore dell'Ufficio diocesano Beni culturali ecclesiastici di Pozzuoli e docente di patrologia al-

la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - sezione San Tommaso d'Aquino, don Roberto Della Rocca, unitamente a storici, docenti e rappresentanti dell'arcidiocesi di Napoli. Per le testate televisive e i professionisti dell'informazione, l'appuntamento di sabato 7 marzo rappresenterà un'occasione di particolare interesse documentale. Saranno infatti proiettati video inediti tratti dalle Teche RAI, che mostrano il cardinale Castaldo durante momenti cruciali del suo ministero, tra la folla di Napoli e Pozzuoli. Tali documenti offrono uno spaccato visivo raro sulla Napoli del dopoguerra e sul carisma di un Pastore che seppe farsi voce degli operai, degli orfani e degli ultimi. Alfonso Castaldo, nato il 6 novembre 1890 a Casoria e morto a Napoli il 3 marzo 1966, non fu solo un alto prelato, ma un punto di riferimento civile. Vescovo di Pozzuoli durante i bombardamenti della seconda Guerra Mondiale, fu l'artefice della nascita del «Villaggio del Fanciullo» e, successivamente, da cardinale e arcivescovo di Napoli, fu protagonista della stagione del Concilio Vaticano II.

L'Amore sostiene il servizio a favore dei poveri

Promotori del Regno di Dio, costruttori di comunità e fraternità, testimoni di un'alternativa al mondo, attraverso sobrietà e giustizia

DI MARILENA MOLTEÑO E CLAUDIA VENAFRO

In occasione della Festa della Presentazione di Gesù al Tempio, lunedì 2 febbraio, nella diocesi di Pozzuoli si è svolta una celebrazione per fare memoria del dono della Vita consacrata. Questo momento celebrativo è stato inserito nella Settimana per la Vita (che si è svolta da domenica 1 a mercoledì 11 febbraio), promossa dal Cen-

tro per la Vita Saccone, Uffici diocesani per la pastorale della salute e per la pastorale familiare, Vita consacrata, segno del camminare insieme nella Carità. Ritrovarci insieme come consacrate e consacrati è partito dai leitmotiv di alcune parole che stanno segnando il cammino diocesano: «L'amore di Cristo ci abbraccia e ci spinge (2Cor 5,14), così che la carità cristiana è dunque il mistero di questo amore di Dio, che si fa concretezza nell'incontro con l'altro», come indicato dal vescovo Carlo Villano nella sua lettera pastorale 2025-2026. Nella Parrocchia Spirito Santo e Nostra Signora di Fatima, guidata dai religiosi Dehoniani, padre Ciro Moschetta, delegato diocesano per la Vita consacrata, ha disposto un'ac-

coglienza dettata da una semplicità tale da allargare il nostro cuore e farci credere maggiormente che i laici sono parte essenziale di una parrocchia. Suor Marisa Pitrella, Figlia della Carità e direttrice della Caritas diocesana di Napoli, ci ha coinvolte e ha fatto vibrare le corde del cuore con una domanda: quale forza sostiene la nostra fedeltà al servizio delle nostre comunità e dei poveri? Non è forse l'amore? Oggi l'impegno delle consacrate e dei consacrati nella carità sociale va oltre il semplice aiuto fraterno, diventando testimoni di un'alternativa al mondo, costruttori di comunità, di fraternità e promotori del Regno attraverso una vita di sobrietà, apertura e giustizia, per rispondere alle sfide contemporanee con

un amore che trasforma la società, non solo le persone, in un'ottica di evangelizzazione e di «cultura dell'incontro». L'esperienza di suor Marisa è stata arricchita dai racconti di vita nell'ambito della pastorale della salute narrati da Sorella Eleonora dell'Ordo virginum, in ambito educativo scolastico da suor Viola delle Piccole Missionarie Eucaristiche, nell'ambito delle fragilità nella Cittadella dell'Inclusione da suor Fontina delle Ancelle Eucaristiche, nell'ambito della pastorale carceraria da suor Giampaola del PIME. Tanti carismi, tante opere, tanti doni ma al di sopra di tutto c'è la Carità. Nella celebrazione eucaristica, il vescovo Villano ha evidenziato che il fine della Vita consacrata è presen-

Celebrazione per la Giornata della Vita consacrata nella chiesa Nostra Signora di Fatima a Napoli



tere Gesù al Tempio della nostra vita e della vita del prossimo. San Paolo ci ricorda che il nostro corpo diventa tempio di Dio. Dobbiamo accogliere Gesù nelle nostre braccia per poterlo presentare al Tempio, che è il nostro prossimo. Siamo chiamati a presentare Gesù, al prossimo che bussa alle porte della no-

stra vita, che ha fame e sete di Dio. Come segno per ogni Comunità religiosa è stata donata una lampada con la frase evangelica: «Voi siete la luce del mondo, non può restare nascosta una città collocata sopra un monte» (Mt 5,14), perché gli altri vedano Lui in noi e rendano gloria alla Luce del mondo.

La presenza silenziosa e gioiosa della Vita consacrata

«Dono prezioso per la Chiesa e per il mondo, segno importante e lievito che fa crescere la massa»

DI NUNZIA ELETTO

Anche a Ischia è stata celebrata la XXX Giornata mondiale della Vita Consacrata, nel convento di Sant'Antonio. I frati ospitanti e le suore in rappresentanza di tutte le congregazioni presenti sull'isola hanno ricordato, insieme al vescovo Carlo Villano, questa ricorrenza istituita da Papa Giovanni Paolo II. Durante la celebrazione, il vescovo ha sottolineato la presenza silenziosa ma importante della Vi-

ta consacrata. Partendo dalle "beatitudini", ha ricordato che, vivendo in Cristo e secondo la sua parola, la nostra vita può essere beata fin da subito, qui e ora. Si è "beati" quando ci si prende cura di chi soffre o versa nel bisogno, quando si ha la capacità di ascoltare senza giudicare e quando si ama l'altro come sé stesso, secondo il dettato evangelico. Da qui deriva la "purezza del cuore" e la "povertà di spirito" che Gesù esalta: dallo svuotarsi di sé stessi, dai propri egoismi e attaccamenti, per farsi carico delle necessità del prossimo che ci passa accanto o che ci sta di fronte. Davanti al vescovo, tutti i consacrati hanno rinnovato, con semplicità ma solennemente, le loro promesse di Vita consacrata, tutti insieme pur nella

diversità dei carismi. Per chi ha partecipato, la giornata ha costituito un invito a riscoprire la bellezza della vita consacrata, dono prezioso per la Chiesa e per il mondo, e per il lavoro, a volte silenzioso ma significativo, di questo piccolo lievito che fa crescere la massa. L'impegno e la presenza dei consacrati e delle consacrate vuole essere anche luce per chi è nelle tenebre, o semplicemente ha smarrito la strada, a causa delle difficoltà che la vita ci impone o semplicemente perché preso dal quotidiano. La Vita consacrata rappresenta una forma unica di impegno spirituale, che si manifesta attraverso voti di povertà, castità e obbedienza. Si tratta solo di un'esistenza di rinunce o di esilio dal mondo? Sicuramente no. Al contrario, la

loro è una chiamata alla gioia, una testimonianza viva dell'Amore di Dio per l'umanità, attraverso il servizio concreto al prossimo e un punto di riferimento spirituale per tanti. E il Signore chiama sempre! Durante la scorsa estate, in un momento di forte crisi delle vocazioni religiose, abbiamo potuto condividere la presenza nella comunità di Ischia delle suore Figlie della Chiesa, di una giovane pugliese, prossima ai primi voti (che ha pronunciato poi agli inizi di settembre). La prima domanda che un po' tutti le hanno posto è stata: "Cosa ti ha spinto a cominciare un cammino formativo finalizzato poi alla consacrazione a Dio?" La risposta è stata essersi riconosciuta nella vita e nello stile delle Figlie della Chiesa, per

cui ha chiesto di cominciare questa avventura, fidandosi della piezza che sentiva, pensando alla consacrazione e rimanendo nella gioia che provava nella preghiera con la Parola. Anche a noi laici toccano compiti specifici. In primo luogo, custodire, avere a cuore e incoraggiare sempre i nostri fratelli consacrati, in secondo luogo essere grati a Dio per il dono della loro presenza tra noi e prendere coscienza che ogni cristiano può essere, anzi è chiamato a essere, un segno eloquente di dedizione a Dio e di servizio ai fratelli, capace di illuminare il cammino delle comunità cristiane e di offrire una testimonianza credibile di speranza nel tempo presente, attraverso l'incarnazione quotidiana della Parola di Dio.



Momento della celebrazione a Ischia

Nella città di Brindisi il 10° seminario organizzato dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale italiana

convegno. Pastorale sociale, Cura del creato e Progetto Policoro: insieme i responsabili

«Ogni comunità sia una Casa della Pace»

DI PINA TRANI

Il 10° Seminario nazionale di Pastorale sociale, organizzato dalla Conferenza episcopale italiana, si è svolto quest'anno a Brindisi. Presenti i direttori degli Uffici diocesani per i problemi sociali e il lavoro delle diocesi di Ischia, Marianna Sasso e Pina Trani, e di Pozzuoli, Tony Delle Donne, dell'Ufficio per la Cura del Creato, Carlo Lettieri, e in rappresentanza del Progetto Policoro, Carmen Marano e Chiara Ferrante. La città di Brindisi si è mostrata ai partecipanti come una presenza viva, una città che sa accogliere e custodire la memoria dell'incontro. Una città di mare e di orizzonti, luogo in cui il vento racconta storie di popoli e il porto sembra allargare le sue braccia per ricevere chi arriva, senza chiedere prima da dove venga o quale strada abbia percorso. Nel movimento del mare e nella luce dell'acqua vive una promessa silenziosa di fraternità.

La pace chiede la capacità di fermarsi e di abitare il tempo con consapevolezza. È necessario dare tempo di qualità alle persone, imparare ad ascoltare senza fretta e incontrare l'altro senza giudizio. Fermarsi senza giudicare significa riconoscere la dignità dell'altro prima delle sue parole, delle sue scelte e delle sue fragilità, secondo lo stile evangelico che ispira la vita delle comunità. Il fondamento della convivenza umana è la cultura della democrazia, non soltanto come sistema politico ma come forma umana dell'abitare insieme la storia. La democrazia è una casa aperta dove la differenza non diventa esclusione ma possibilità di crescita comune. La vera democrazia vive quando ogni voce può essere ascoltata e quando libertà e responsabilità camminano insieme nella ricerca del bene comune.

Questi i messaggi positivi emersi nel convegno, sul tema "Ogni comunità è Casa della Pace", aperto dal direttore

nazionale don Bruno Bignami. Significative le parole del presidente della Commissione episcopale PSL, l'arcivescovo di Catania, Luigi Renna, durante la celebrazione nella cattedrale di Brindisi, e i numerosi interventi dei relatori e delle testimonianze presentate durante le quattro giornate del convegno.

La riflessione proposta dal professore Luigino Bruni, economista e saggista, nella lectio "Il sogno di Isaia", ha restituito forza alla visione profetica della pace. La pace biblica non è semplice assenza di guerra, ma trasformazione della storia. Trasformare le spade in aratri significa convertire la violenza in energia generativa e restituire alla vita la sua capacità di produrre futuro. Sulla stessa scia, fra Alessandro Mastromatteo ha richiamato il pensiero del vescovo don Tonino Bello, ricordando che la pace non nasce nel silenzio di fronte all'ingiustizia. La Chiesa è chiamata ad essere casa aperta e non fortezza difensiva.

L'accoglienza non è soltanto servizio ma relazione viva: non basta offrire spazi o prestazioni, è necessario offrire

tempo umano, presenza e ascolto. Dare un letto è un gesto importante, ma non basta se non sappiamo offrire la buonanotte, cioè quella vicinanza che rassicura il cuore dell'uomo. La comunità cristiana è chiamata ad abitare la storia senza paura dei rischi del proprio tempo, portando nel mondo lo stile del dialogo e della carità sociale.

Nell'era tecnologica viviamo una condizione in cui siamo apparentemente connessi ma spesso profondamente isolati. La falsa connessione può diventare spazio di manipolazione affettiva e sociale. Diventa necessario creare spazi di soglia, luoghi simbolici e reali di disarmo relazionale e di incontro umano. Generare storie significa costruire relazioni che riconoscano l'altro come presenza irriducibile. Diversi gli spunti di riflessioni che so-



Al convegno presenti i referenti degli uffici diocesani di Pozzuoli e Ischia

no stati rilanciati durante i lavori del convegno. La pace chiede tempo di qualità, capacità di fermarsi senza giudizio e custodia della dignità dell'altro. La politica, quando è vera, è servizio al bene comune e compassione della mente oltre che delle mani e del cuore. Non è possibile costruire la pace alimentando disuguaglianze. Come sottolineava Papa Francesco, la pace è sviluppo integrale della persona. La coscienza è il luogo interiore dove Dio parla silenziosamente al cuore dell'uomo. La non violenza è scienza complessa che richiede metodo. L'educazione alla pace appartiene a tutta la società. I bambini possono diventare maestri di pace perché non conoscono la giustificazione della violenza. La pace nasce dalla fraternità universale e dalla cultura dell'Ubuntu (parola di origine africana, che significa "umanità verso gli altri", una filosofia di vita che enfatizza la connessione, la compassione e la condivisione, riassunta nel motto "Io sono perché noi siamo"). La diversità non è minaccia

ma dono, come insegna il Kintsugi (antica arte giapponese che consiste nel riparare ceramiche rotte; invece di nascondere il danno, questa tecnica lo valorizza).

La memoria della Pentecoste parla di comunione nella diversità. La mitezza evangelica è libertà interiore e resistenza alla violenza. La profezia della pace continua a parlare alla Chiesa e alla società. Siamo chiamati ad essere uomini e donne di pace, capaci di toccare le coscienze e svegliare i cuori dall'indifferenza. La comunità è casa della pace quando custodisce sogni profetici, vive accoglienza, coltiva competenza sociale, considera la politica come servizio ed educa alla non violenza.

Brindisi non ha rappresentato solo un luogo o un evento ma una chiamata a crescere nella cultura della democrazia, nello spirito e nella responsabilità. La pace non si proclama soltanto, si cura, si prepara con pazienza, si costruisce con amore. E la prima casa della pace siamo noi.

Domani celebrazione per chi lavora nel comparto marittimo

DI MARIANNA SASSO

Domani, lunedì 2 marzo, l'Ufficio diocesano della pastorale sociale e del lavoro di Ischia, insieme agli Uffici per la pastorale sociale e la Cura del Creato della diocesi di Pozzuoli, in collaborazione con la parrocchia Santa Maria Assunta, nel santuario San Giovan Giuseppe della Croce, organizzerà la "Giornata della Gente di Mare". Dopo la recita del Rosario, alle ore 18, sarà celebrata la Messa, alle ore 18,30, per tutti coloro che lavorano nel comparto marittimo, in occasione dei festeggiamenti per san Giovan Giuseppe della Croce, patrono di Ischia e protettore dei pescatori.

L'evento vuole rappresentare un momento di riflessione, preghiera e condivisione dedicato a quanti vivono del e nel mare. L'iniziativa s'inserisce nel cuore delle celebrazioni patronali come segno concreto di vicinanza al mondo della pesca, ai marittimi, alle loro famiglie e a tutti coloro che traggono sostentamento dall'attività marittima. La figura del santo, profondamente radicata nella spiritualità e nella tradizione popolare isolana, offre la cornice ideale per rinnovare un messaggio di speranza e di responsabilità sociale. Uno dei momenti più intensi della giornata è rappresentato dalla condivisione comunitaria tra pescatori, operatori portuali, rappresentanti delle istituzioni ecclesiali e civili, che si ritrovano insieme alle loro famiglie e ai cittadini, anche come occasione di riflessione sulle difficoltà e sulle prospettive legate al lavoro sul mare.

Tante le potenzialità, ma anche le criticità che segnano oggi la vita della gente di mare: l'incertezza economica, le normative sempre più complesse, i cambiamenti climatici che incidono sugli ecosistemi marini e le tensioni sociali che attraversano le rotte del Mediterraneo. Proprio il mare, infatti, è stato al centro della riflessione pastorale e sociale. Spesso teatro di tragedie, conflitti e migrazioni forzate, può diventare simbolo di divisione e di paura. Eppure, nella prospettiva cristiana, il mare non è una barriera, ma un orizzonte che unisce. È via di comunicazione tra popoli, crocevia di culture, spazio di incontro tra diversità.

Il Mediterraneo e tutti i mari del mondo devono tornare a essere ponti di pace e di solidarietà. In un tempo in cui le migrazioni mettono alla prova le coscienze e le politiche, la comunità ecclesiale ha ribadito che l'accoglienza e la tutela della dignità umana non sono opzionali, ma parte integrante della responsabilità morale. La gente di mare, che conosce la forza e l'imprevedibilità delle onde, sa bene quanto sia fragile la vita quando si è oltre l'orizzonte. Da qui nasce una sensibilità particolare verso chi attraverso il mare in cerca di futuro.

Il mare non è solo paesaggio o risorsa economica: è identità, storia, destino condiviso. Trasformare il mare da luogo di criticità a spazio di fraternità è la sfida lanciata dalla giornata. Una sfida che interpella la comunità ecclesiale e civile a costruire reti di solidarietà, a promuovere politiche più giuste e a coltivare una cultura dell'incontro capace di andare "oltre gli orizzonti", dove le differenze non dividono ma arricchiscono.

RICORDO DI CAMILLO D'AMBRA

Cento anni di misericordia

L'11 febbraio, nella memoria della Beata Vergine di Lourdes, monsignor Camillo D'Ambra, colonna del presbitero della diocesi di Ischia, ha concluso il suo pellegrinaggio terreno, per ricongiungersi al Padre celeste. Lo ha fatto nel silenzio, come ha vissuto tutta la sua vita, in punta di piedi. Da pochi mesi aveva festeggiato i 100 anni di vita (come ricordato nel settimanale Kaire), 77 dei quali spesi nel ministero sacerdotale. Esempio per chiunque voglia decidere di intraprendere una vita donata a Dio nel sacerdozio, in una intervista rilasciata proprio in occasione del suo compleanno, aveva detto: «Sono stato uno strumento nelle Sue mani. Nella mia vita ha fatto tutto Lui,

io gli ho dato una mano». E così lo ricordiamo e lo ricorderemo tutti: riflesso della misericordia di Dio, nel suo ministero di canonico penitenziere, in quelle tante ore spese nel confessionale a dispensare il perdono di Dio a ogni figlio che chiedeva, desideroso, la misericordia; in quel suo modo semplice di celebrare la Santa Messa. In quegli occhi azzurri, come il manto della Vergine che tanto ha amato e che lo ha accompagnato negli ultimi attimi di vita, avvolto in un abbraccio materno. Don Camillo, un uomo così piccolo, un sacerdote così semplice, che ha speso tutte le sue energie per la maggior gloria di Dio.

Paolo Buono



Monsignor Camillo D'Ambra

Il cammino di Quaresima da fare insieme

DI ANNA DI MEGLIO

Il vescovo Carlo Villano, in occasione del Mercoledì delle Ceneri, ha ripreso il messaggio di Papa Leone XIV per la Quaresima, ricordando che questo periodo rappresenta una "occasione preziosa per prestare l'orecchio alla voce del Signore e rinnovare la decisione di seguire Cristo". La quaresima si sviluppa intorno a tre parole: ascoltare, digiunare e stare insieme. Quest'ultima parola, in particolare, indica una caratteristica specifica della Chiesa. Esprime, infatti, il suo carattere unitario nel cammino verso la resurrezione. Insieme è anche la dimensione migliore della preghiera, che, unita all'ascolto, definisce la modalità del cammino del popolo di Dio. Ascolto e preghiera a loro volta sono sinto-

«Viviamo questo periodo per ascoltare la Parola, rinnovare la decisione di seguire Cristo, pregare, digiunare e ascoltare»

mo dell'intimità con Dio. «In questo tempo di Quaresima veniamo invitati ancora a coltivare il nostro rapporto con la Parola di Dio. Veniamo invitati a coltivare l'intenzione della preghiera in questa intimità con Gesù». La preghiera serve anche a calare la Parola nel più profondo della nostra vita e della nostra anima. Anche il digiunare, tipico del tempo quaresimale, assume per noi una valenza specifica, insieme alla preghiera. Ci consente di sperimentare nella nostra

vita la dura quotidianità di tanti nostri fratelli che vivono nell'indigenza: «Se impariamo a digiunare, se impariamo a privarci di un po' di pane, ecco forse comprenderemo le persone che tendono la mano e ci chiedono aiuto». Attraverso il digiuno - ha continuato - comprendiamo anche ciò di cui non possiamo e non dobbiamo fare a meno: l'ascolto della Parola, la preghiera, la relazione con il Signore. Ma tutto questo diventa più facilmente percepibile se lo viviamo non nella dimensione della solitudine, ma nella dimensione comunitaria. Il cammino di Quaresima deve quindi essere un tempo per stare insieme e trovare forza. «Credo - ha concluso il vescovo - che il significato sia proprio questo, non vivere una dimensione singola, ma dello stare insieme nel nostro cammino».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica
con *Avvenire*,
in edicola,
in parrocchia
e in abbonamento



Abbonamento annuale cartaceo

Spedizione postale o ritiro
in edicola tramite coupon

€ 62,00

Abbonamento annuale digitale

Disponibile su pc, smartphone e
tablet. Anche su app *Avvenire*

€ 39,99

Inquadra il qr code e
abbonati subito



Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@avvenire.it

Avvenire

POZZUOLI e ISCHIA
SEGNIDITEMPI
Kaire